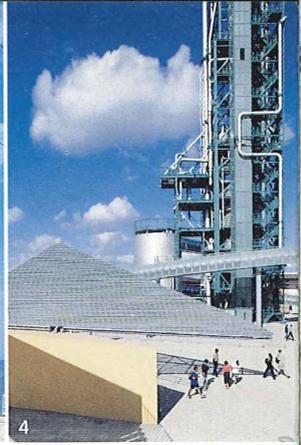




Lisbona 1998: anticipazioni di fine millennio



testo di/text by
Patrizia Scarzella
foto di/photos by
Valerio Travi

Gli oceani, la loro storia, la loro leggenda, lo stato dell'arte della scienza e delle moderne tecnologie per salvaguardare l'ambiente marino: questo è il tema dell'*Expo* di Lisbona, grande *happening* dell'estate portoghese. Le esposizioni universali, gran teatri della modernità e del progresso, hanno oggi perso molto del loro significato originario poiché la conoscenza del mondo è quotidianamente a portata di mano. Desta poca meraviglia l'ultima esposizione universale del nostro millennio, dunque, se le aspettative sono quelle di trovare risposte e proposte strabilianti legate al tema conduttore. Ma la curiosità è stata essenzialmente quella di vedere le architetture costruite per l'occasione e di valutare l'effetto sulla città di un evento che fa da motore propulsore al rinnovamento della quieta Lisbona, addormentata sulla grande foce del Tago. Su un'area industriale dismessa di 340 ettari gli interventi architettonici destinati a diventare permanenti sono stati di grande impegno: su tutti, svetta la pensilina della Stazione d'Oriente, che corrisponde all'ingresso principale dell'*Expo*, progettata da Santiago Calatrava con strutture metalliche aeree e leggere, come grandi ali di gabbiani. Alvaro Siza Vieira è l'autore del padiglione portoghese, dominato da una spettacolare quanto grande vela in cemento armato che fa da copertura alla Piazza delle Cerimonie e che rimarrà, a *Expo* finita, come edificio di rappresentanza. Come un grande ufo atterrato sul terreno dell'*Expo*, il palazzo dell'Utopia, progettato da Regino Cruz, è uno degli edifici più rappresentativi: all'interno, nell'immenso auditorium con 16.000 posti, a ritmo continuo si sono susseguiti spettacoli multimediali e interattivi sui miti del mare, dagli argonauti alle balene, da Ulisse a Moby Dick. Al confine con la realtà virtuale è l'interno del padiglione degli Oceani, il più grande acquario europeo, disegnato da Peter Chermayeff. Maestro di progettazione degli oceanari, Chermayeff, all'interno di questo edificio che ha la facciata plissettata come un origami, cala i visitatori in un'atmosfera irreale, conducendoli attraverso l'Antartide, le foreste tropicali e la profondità degli

abissi. La *fiction* è perfetta e il risultato è d'effetto, per grandi e piccini: il nucleo dell'edificio è un immenso bacino d'acqua centrale, con tutte le specie marine più spettacolari, dagli squali alle mante di dimensioni giganti. Come sommozzatori al centro dell'oceano, i visitatori si muovono all'intorno, circondati dalla ricostruzione iperrealista di altri *habitat* e abitanti del mare, dalle otarie ai pinguini. Un altro teatro per opera, musica e prosa, secondo la ricca tradizione della città, è stato costruito all'interno dell'area dell'*Expo*: ne sono autori Manuel Salgado e Marino Fei. È il teatro Camões, mille posti blu, uno spazio con proprietà acustiche eccezionali grazie ad accorgimenti tecnici particolari come il rivestimento a pannelli in calcestruzzo sfaccettato che frammenta il suono. Piero Castiglioni è l'autore delle luci puntiformi che illuminano il soffitto facendolo somigliare ad un cielo stellato. La grande *hall* tutta vetrata si affaccia sul Tago, immenso qui come un mare, come lo chiamano gli abitanti. A chiusura dell'*Expo* un'opera di Bob Wilson con musiche di Philip Glass inaugurerà una serie di spettacoli con l'obiettivo di fare entrare il teatro Camões nella rosa dei teatri internazionali di avanguardia. Un'atmosfera di rinnovamento generale anima Lisbona, anche al di fuori dell'area dell'*Expo*. Il recupero degli edifici industriali del porto, iniziato qualche anno fa, ha trasformato aree abbandonate, come la Doca do Santo Amaro e la Doca do Alcantara, in luoghi di ritrovo molto animati soprattutto la sera. Lungo i *docks*, i depositi in mattoni a vista sono ora diventati sede di bar, ristoranti e discoteche che ricordano l'atmosfera suggestiva e internazionale che si respirava a Barcellona agli inizi degli anni Ottanta. Raoul Rodriguez, designer eclettico che ha lavorato in quegli anni a Barcellona e Parigi, è il designer dei locali più *trendy* del momento: già autore di Alcantara, notissimo caffè-bar aperto nove anni fa dallo stile barocco-colonne di ghisa, velluti rossi, candele e immensa riproduzione della Nike di Samotracia- è il progettista della discoteca Queens

1 Mosaico della cosiddetta *Carta del mondo* al Padrão dos Descobrimento, nel quartiere di Belém, Lisbona. *Mosaic of the so-called Map of the World at Padrão dos Descobrimento, in the Belém quarter, Lisbon.*

2 La *Estação do Oriente*, ovvero l'ingresso principale dell'*Expo*, progettato da Santiago Calatrava. *The Estação do Oriente, or the main entrance to the Expo, designed by Santiago Calatrava.*

3 La *Porta do Tejo*, all'*Expo*. *The Porta do Tejo, at the Expo.*

4 La *Porta do Mar*, all'*Expo*. *The Porta do Mar, at the Expo.*



2-

3

112131 Sempre all'interno della grande area dell'Expo, il padiglione dell'Utopia, progettato da Regino Cruz, che tra il resto accoglie un auditorium da 16.000 posti.

Inside the large grounds of the Expo, the Utopia Pavilion, designed by Regino Cruz, including an auditorium with a capacity of 16,000.

41516171 Due immagini di esterni e due di interni dell'Oceanario, progettato da Peter Chermayeff, una sorta di padiglione della fiction, che fa 'immergere' i visitatori nelle profondità, semi-virtuali, degli abissi marini.

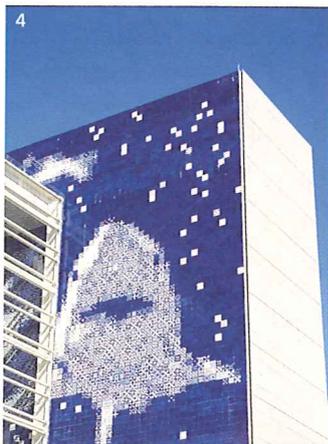
Two exteriors and two interiors of the Oceanarium, designed by Peter Chermayeff, a sort of fictional setting that immerses visitors in the half-virtual depths of the undersea world.

and Kings, del bar De Santo Amaro e del nuovissimo Barra Bar. Il progetto è un *mix* accorto di segni forti e stili diversi: domina l'atmosfera *high-tech*, i video sono ovunque e proiettano in continuo moda, *clip* e pubblicità, immagini identiche qui come a New York, con una voluta omologazione da 'non-luogo' internazionale che travalica i confini e fa perdere ogni riferimento- anche nei cibi che qui si consumano- con la città e la sua storia. E poi le sue sculture, in bronzo o legno, come reperti di film post-catastrofici capitati qui per caso. La musica techno compie l'opera di omologazione e l'esito è rassicurante, cittadini del mondo qui come altrove, in qualsiasi luogo. Altri luoghi, come la pasticceria Brasileira, dove il poeta Fernando Pessoa scriveva bevendo il miglior caffè del mondo, riportano ad una storia della città passata e mantengono ancora intatto il senso della *saudade* di Lisbona. Anche se i messaggi dell'Expo e dei moderni restauri sembrano negarla, questa sottile malinconia di fine secolo aleggia su di noi.

Lisbon 1998: preview of the next millennium.

The oceans, their history, their legends, the latest in modern science and technology for the protection of the marine environment: this is the theme of the Lisbon Expo, the major event of the summer in Portugal. World's Fairs, those great theaters of modernity and progress, have lost much of their original impact, because today knowledge of the world is much more widely available. The last Universal Exposition of our millennium inspired little

ave if our expectations involve discovery of amazing solutions and technological wonders. Our curiosity, on the other hand, is stimulated by observing the works of architecture built for the occasion, and by evaluating the effects on the city of an event which acts as a motor for renewal of the sleepy city of Lisbon, snoozing away at the mouth of the Tago river. In an abandoned industrial area of 340 hectares, the architectural projects destined to become a permanent part of the landscape have involved great commitment. The most evident landmark is the awning of the Eastern Station, which corresponds to the main entrance to the Expo, designed by Santiago Calatrava with light, airy metal structures, like the wings of a seagull. Alvaro Siza Vieira is the creator of the Portuguese pavilion, dominated by a spectacular, enormous sail in reinforced concrete that serves as the roofing of the Plaza of Ceremonies and which will remain when the Expo is over. Like a large UFO that has landed on the Expo grounds, the Utopia Building, designed by Regino Cruz, is one of the most representative structures; inside, in an immense auditorium with a capacity of 16,000, multi-media, interactive spectacles are presented on the myths of the sea, the Argonauts, whales, Ulysses, Moby Dick. The interior of the Pavilion of the Oceans borders on a situation of virtual reality; this is the largest aquarium in Europe, designed by Peter Chermayeff. A master of this genre, Chermayeff has created an edifice with a pleated, origami-like facade, in which visitors are immersed in a surreal atmosphere, and







1|2|3| All'interno dell'Expo, il teatro Camões, dai mille posti, progettato da Manuel Salgado e Marino Fei, con impianto illuminotecnico di Piero Castiglioni.

Inside the Expo, the Camões theater (capacity 1000), designed by Manuel Salgado and Marino Fei, with lighting design by Piero Castiglioni.

4|5|6| All'interno dell'area internazionale dell'Expo, il padiglione Italia, progettato da Luigi Sturchio.

Inside the international area of the Expo, the Italian Pavilion, designed by Luigi Sturchio.

7| La segnaletica dell'Expo, progetto di Pier Luigi Cerri. The signage of the Expo, designed by Pier Luigi Cerri.

8| Una fontana di ceramica del Caminho do Água. Gli arredi urbani sono su progetto di Salgado e Cerri. A ceramic fountain of the Caminho do Água. The urban furnishings are by Salgado and Cerri.

led from the Antarctic to the tropical forests to the depths of the oceans. A perfect conceit, of great effect, for adults and children alike: the nucleus of the edifice is a huge central basin, with all the most spectacular marine species, from sharks to giant manta rays. Like divers at the center of the ocean, visitors move through the reconstructed habitats of all kinds of creatures, from sea lions to penguins. Another theater for opera, music and drama, in keeping with the rich tradition of Lisbon, has been built inside the Expo area: the architects are Manuel Salgado and Marino Fei. This is the Camões Theater, a thousand blue seats, a space with exceptional acoustics thanks to special technical features, like the faceted concrete panels that fragment the sound. Piero Castiglioni is the designer of the punctiform lights in the ceiling, like a starry sky. The large glazed hall overlooks the Tago, as immense as the sea, as the inhabitants call it, at this point in its course. At the end of the Expo a work by Robert Wilson, with music by Philip Glass, will inaugurate a series of productions aimed at making the Camões Theater one of the leading international avant-garde facilities. Lisbon is filled with an atmosphere of renewal, even outside of the Expo area. The renovation of the industrial buildings of the port, which began a few years ago, has transformed abandoned areas like the Doca do Santo Amaro and the Doca do Alcantara into lively scenes, especially in the evening hours. Along the docks, the brick warehouses have become the home of bars,

restaurants, discos, reminding us of the festive, international atmosphere of Barcelona in the early 1980s. Raoul Rodriguez, an eclectic designer who worked, during those years, in Barcelona and Paris, has created some of the trendiest venues of the moment. Already, nine years ago, he designed the famous Alcantara café-bar, in baroque style, with cast-iron columns, red velvet, candles and an enormous reproduction of the Nike of Samothrace. He is also the designer of the Queens and Kings disco, the De Santo Amaro bar, and the very new Barra Bar. Here the design is a skillful mixture of different strong signs and styles: a high-tech atmosphere, with video monitors everywhere, constantly showing fashion shows, video clips, advertisements, images that are identical here or in New York, an intentional fabrication of an international 'no-place' that eliminates borders and references -even in terms of the food served- to the city and its history. And then there are the sculptures, in bronze or wood, like relics of the sets of post-catastrophe films, left here by chance. The techno music completes the placeless sensation, and the result is almost reassuring, we are citizens of the world, wherever we go. Other places, like the Brasileira bakery, where the poet Fernando Pessoa wrote while drinking the world's best coffee, take us back to the history of the city, and maintain the sense of Lisbon's saudade intact. And although the messages of the Expo and the modern restorations would seem to deny it, this age-old sense of melancholy has yet to be fully banished.



